

INGERENZE narrative

Ed ecco la prassi estrattiva, nella sua applicazione alla realtà: Almaty



Ciao,

Francesco Sticchi, Lecturer in Film Studies alla Oxford Brookes University, recensisce il libro *Trame: Un libro polifonico ricostruisce la complessità della catastrofe climatica*. Pensiamo che sia il Sistema Pianeta ad attraversare una condizione di crisi e instabilità che richiede un tempestivo salvataggio da parte dell'umanità, sua guardiana, oppure sono le aspettative di quest'ultima a trovarsi di fronte ad una profonda scissione e crisi epistemica*? La nostra specie ha un impatto sugli ecosistemi traumatico e imprescindibile, ma molteplici sono i mondi che la attraversano, e altrettanto intricati sono i rapporti di forza che li caratterizzano. Con questo spirito si apre *Trame: Pratiche e Saperi Per un'Ecologia Politica Situata* (Tamu, 2021), una «polifonica» raccolta di saggi, interviste, dialoghi, riflessioni di natura estetica e filosofica, curate dal gruppo/laboratorio *Ecologie Politiche del Presente*. Uno degli elementi ricorrenti nei testi di questo libro, è la natura di prassi estrattiva. Una natura valorizzabile che può essere venduta, con conseguente sfruttamento e spoliatura della forza riproduttiva del suolo e di interi ecosistemi. L'estrazione come pratica violenta di separazione e frattura tra i corpi di chi vive questi sistemi. La razzializzazione che seleziona parte del mondo come sacrificabile. Comunità ritenute non degne di esercitare diritti di cittadinanza sui territori che abitano o che si forzano al continuo esilio, ad uno stato di infinita diaspora. Un processo di amministrazione della morte che sembra aver sostituito o semplicemente portato a compimento l'amministrazione della vita, tipica delle società contemporanee. I vari contributi di *Trame* ci permettono di riempire di senso etico il diritto a respirare, di problematizzare il camminare e l'abitare e, allo stesso tempo, connettono tali desideri a un'ecologia operaia, alle lotte che ricordano come potenza e affermazione siano sempre proprie di corpi che s'incontrano e mai l'effetto di infinite solitudini.

<http://www.reteccp.org/primepage/2022/ambiente22/trame-ecologie.pdf>

Che il numero di persone spinte o costrette ad allontanarsi o a fuggire disperatamente dai luoghi in cui sono nate sia destinato a crescere di molto, malgrado le nuove difficoltà create negli ultimi due anni dalla pandemia, non è certo una novità. Scrive Annamaria Rivera su comune-info.net: È una tendenza strutturale quanto rimossa. Alimentando i nazionalismi e le retoriche del rifiuto, le politiche continentali fingono di ignorare la natura stessa dei processi migratori. Di più: esternalizzando e militarizzando le frontiere, negando ogni possibilità legale e sicura di raggiungere il suo territorio, il sovra-nazionalismo armato europeo si rende responsabile delle maggiori e più crudeli stragi di migranti. Per affermare la propria libertà di movimento, e dunque il diritto a decidere sul proprio destino, ai migranti non resta che sottoporsi a odissee inenarrabili attraversando deserti, steppe gelate e onde in tempesta. Da leggere.

<http://www.reteccp.org/primepage/2022/migranti22/sopravvivenza.pdf>

Giannozzo Pucci sul suo sito: Dopo la guerra si è usato il debito pubblico per tendere alla piena occupazione salariata, ma da alcuni decenni ci siamo accorti che questo tipo di politica economica produce lo sviluppo dei consumi e di una natura artificiale tecnologica, che è la continuazione in tempo di pace dell'economia di guerra con erosione di materie prime, aumento esponenziale di rifiuti, inquinamenti crescenti e danni alla creazione e agli esseri umani: tutto ciò in contrasto con l'armonia con la città celeste. La politica del debito pubblico può valere per sostenere l'occupazione nel passaggio da un genere di economia a un altro ma è la piena occupazione nelle attività primarie non inquinanti e in quelle artigianali non salariate il fondamento della stabilità economica di un paese in pace. La distruzione di migliaia di piccole attività agricole, provocata da leggi pubblicizzate come modernizzatrici in realtà funzionali all'aumento della dipendenza alimentare dai monopoli globali è la prova dell'inquinamento delle democrazie occidentali per la facile vendibilità

dei politici non più a servizio del bene comune. Le confessioni cristiane hanno addirittura reso la società industriale del progresso e della tecnologia sinonimo di occidente cristiano trascurando ogni sacrificio dell'ambiente e dell'umanità sull'altare della religione dei consumi. Del resto capovolgere la nostra economia e società sulla rinascita di un mondo vicino alla terra e con nuove forme di presenza umana anche di tipo artigianale, sembra così impossibile che solo per un imperativo etico, spirituale e di coscienza lo potrebbe intraprendere.

<http://www.reteccp.org/primepage/2022/economia22/leconomia.pdf>

Sull'altro fronte, quello caucasico: E' il 9 gennaio e il commentatore geopolitico Clint Ehrlich riferisce che a Mosca "il Kazakistan è ritenuto un affare molto più grande di quanto lascino intendere i media occidentali. Come se fosse una minaccia apocalittica alla sicurezza della Russia" Cosa sta realmente accadendo in Kazakistan? Le violenze antigovernative hanno provocato decine di morti. La Russia sta schierando 3.000 paracadutisti dopo che le forze di sicurezza kazake sono state invase. La città più grande, Almaty, sembra una zona di guerra. In primo luogo, tra Russia e Kazakistan corre il più lungo confine terrestre sul pianeta Terra, 9600 chilometri. Se il Kazakistan si destabilizza, una parte significativa dei 19 milioni di residenti del paese potrebbero diventare profughi che attraversano il confine. La Russia non è pronta a lasciare che ciò accada. In secondo luogo, circa un quarto della popolazione del Kazakistan è di etnia russa. I nazionalisti kazaki sono prevalentemente musulmani, e la Russia ritiene che la guerra civile comporterebbe un rischio non banale di pulizia etnica antirussa. Terzo, il Cosmodromo di Baikonur in Kazakistan è ancora la principale struttura di lancio del programma spaziale sovietico. Inoltre, la Russia conduce i suoi test sui missili anti-balistici presso il sito di test di Sary-Shagan in Kazakistan. In quinto luogo, il ciclo del combustibile nucleare russo è intimamente legato al Kazakistan. Nel paese sono attive operazioni minerarie di uranio sostenute dalla Russia. Ricordiamo che, prima che le cose peggiorassero in Kazakistan, la Russia aveva ammassato truppe lungo il confine con l'Ucraina, emettendo un ultimatum: a fornire garanzie di sicurezza che l'Ucraina non si unirà alla NATO. Alla vigilia, dei colloqui NATO-Russia per risolvere la crisi in Ucraina, è iniziata la rivolta contro il governo del Kazakistan. La Russia percepisce questo come un atto di guerra ibrida: Prima le ONG Occidentali incoraggiano grandi proteste contro un governo in carica. Poi i provocatori armati usano le proteste come copertura per inscenare attacchi cinetici. Un modello impiegato con successo in Ucraina per estromettere il governo allineato alla Russia nel 2014. Il ministero degli Esteri russo chiarisce come "sia un tentativo di minare la sicurezza e l'integrità dello stato con la forza, utilizzando formazioni armate addestrate e organizzate". Questa affermazione costituisce il presupposto per l'intervento della "Collective Security Treaty Organization", l'equivalente russo della NATO. Il presidente del Kazakistan, Tokayev, ha chiesto il sostegno della CSTO, sostenendo che la sua nazione era sotto attacco. Le forze della Russia si stanno schierando insieme a un numero minore di truppe provenienti da altri due stati della CSTO, Bielorussia e Armenia. Più sembra che l'Occidente stia perseguendo rivoluzioni simili nelle ex repubbliche sovietiche, più aggressivamente la Russia le respingerà.

<http://www.reteccp.org/primepage/2022/caucaso22/problema-kazako.pdf>

Ed ecco la prassi estrattiva, nella sua applicazione alla realtà. Pepe Escobar ci ragguaglia sul Kazakistan: Il Kazakistan è stato gettato nel caos praticamente da un giorno all'altro, a causa del raddoppio dei prezzi del gas liquefatto, che ha raggiunto l'equivalente di 20 rubli al litro. Il governo centrale è stato costretto a ridurre il prezzo del gas all'equivalente di 8 rubli al litro. Eppure questo ha solo portato alla fase successiva delle proteste, chiedendo prezzi del cibo più bassi, la fine della campagna di vaccinazione, un'età pensionabile più bassa per le madri con molti bambini e – ultimo ma non meno importante – un cambio di

regime, con tanto di slogan “Shal ke!” (“Abbasso il vecchio”). Il leader nazionale Nursultan Nazarbayev, 81 anni, che anche se si è dimesso dalla presidenza nel 2019, dopo 29 anni al potere, a tutti gli effetti pratici rimane l'eminenza grigia kazaka a capo del Consiglio di sicurezza e l'arbitro della politica interna ed estera. Viene inevitabilmente in mente la prospettiva di un'altra rivoluzione colorata. Soprattutto perché acuti osservatori hanno scoperto che i soliti sospetti - l'ambasciata americana - stavano già “avvertendo” delle proteste di massa il 16 dicembre 2021. Eccetera.

<http://www.reteccp.org/primepage/2022/caucaso22/Steppe.pdf>

13 Gennaio - Massimiliano Gazzola tenta un'analisi su contropiano.org: Da un punto di vista energetico-minerario nel paese sono presenti in buona consistenza: petrolio, gas, uranio, zinco, tungsteno, bario, argento, piombo, cromo, rame, fluoriti, molibdeno e oro. Cosa che ne fa il 6° paese più grande del mondo relativamente alle risorse minerarie. Nei primi anni 90 molti siti estrattivi, soprattutto relativamente al petrolio e al gas, vengono concessi a società straniere, in particolar modo a quelle occidentali. ... Proprio dal Kazakistan, passano tutte le principali arterie energetiche che inondano il continente asiatico, senza contare poi l'importanza logistica dei corridoi commerciali, in particolar modo cinesi parte terrestre della Via della Seta, e turchi il corridoio transcaspico che collega i terminal cinesi alle rotte occidentali. Se con l'Occidente il Kazakistan si concede attraverso le privatizzazioni prima menzionate, soprattutto negli ultimi decenni, la collaborazione coi partner cinesi è diventata sempre più stretta, sia nel comparto energetico sia in quello infrastrutturale. Da un punto di vista militare le amministrazioni kazake non hanno mai rinunciato alla collaborazione con Mosca. Questa situazione pone il Kazakistan come player regionale relativamente equidistante. Impossibile per il Cremlino non intervenire dopo una richiesta ufficiale, dimostrando così una sempre più spiccata propensione russa per la protezione militare di determinate zone, che tra l'altro è propedeutico alla Russia anche per tranquillizzare le altre repubbliche centroasiatiche, anche loro investite dagli interessi occidentali e turchi. ... Ci troviamo di fronte ad un potere dove l'appartenenza familiare e clientelare in senso stretto è il fattore dominante rispetto alla ripartizione del potere politico nei più alti livelli. Come si può ben capire, la successione, in quello che di fatto si configura come un “regno”, seppur con le caratteristiche del XXI° secolo, offre l'opportunità alle concorrenze interne per poter spuntare posizioni o, addirittura ribaltare il tavolo. Tokayev fa arrestare Massimov Vicino alla famiglia di Nazarbayev, incolpandolo di favorire le operazioni che hanno portato all'assalto all'aeroporto di Almaty e di essere a conoscenza di campi di addestramento paramilitari dislocati sugli altipiani nel sud del paese. Il direttore dell'agenzia stampa “Fergana” ha pubblicato un articolo in cui sospettava che i nipoti del primo presidente del Kazakistan, Nur Sultan Nazarbayev, fossero coinvolti nei pogrom di Almaty. In particolare si tratta di Kairat Satybaldy, noto leader dei salafiti kazaki. Secondo certi analisti russi e asiatici, in Kazakistan attualmente vi sarebbe una sorta di trattativa per la famiglia Nazarbayev, ma la documentazione offerta da Astana (o Nur Sultan) deve aver fatto cambiare idea repentinamente ai russi, segno che qualcosa di effettivamente preoccupante stava prendendo piede.

<http://www.reteccp.org/primepage/2022/caucaso22/ilpendolo.pdf>

Pat Buchanan**: Dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989 e lo scioglimento del Patto di Varsavia, iniziò la disgregazione dell'URSS. Ma lo scioglimento non si fermò con le 14 “repubbliche” sovietiche che dichiararono la loro indipendenza da Mosca. Tutti chiedevano l'ammissione alla NATO, e con essa l'articolo 5, garanzia di guerra che obbliga gli Stati Uniti a dichiarare guerra alla Russia per ripristinare la loro sovranità e integrità territoriale se attaccate. Perché dovremmo impegnarci a rischiare la guerra con una Russia dotata di armi nucleari per conto di nazioni che nessuno ha mai considerato interessi vitali degli

Stati Uniti d'America? 14 nuovi membri della NATO rappresentano un'espansione degli impegni di guerra degli Stati Uniti in modi più rischiosi rispetto alla creazione originale della NATO, quando eravamo obbligati a difendere 10 nazioni dell'Europa occidentale. Oggi difendiamo 29 nazioni, che si estendono fino all'Europa orientale. La Georgia e l'Ucraina stanno cercando di aderire alla NATO, così come Svezia e Finlandia, che rinuncerebbero alla loro tradizionale neutralità. Anche la Bosnia ed Erzegovina è un membro candidato della NATO. Come ha scritto il New York Times: "Le preoccupazioni di Putin non possono essere del tutto respinte. Se l'Ucraina entrasse a far parte della NATO, l'alleanza avrebbe un confine terrestre di 1.200 miglia con la Russia" Se l'Ucraina e la Georgia fossero ammesse alla NATO, l'area del Nord Atlantico includerebbe il Caucaso e cinque delle sei nazioni sul Mar Nero. Solo la Russia sarebbe fuori dalla NATO. Qualsiasi motivo scegliamo, possiamo porre il veto a qualsiasi richiedente. Ed evitare la guerra con la Russia potrebbe costituire una di queste ragioni. Crediamo che Putin accetterà indefinitamente l'accerchiamento e il contenimento del suo paese da parte di nazioni unite in un'alleanza creata per mantenere circondata la Russia?
<http://www.reteccp.org/primepage/2022/nato22/Buchanan.pdf>

Infine la riflessione di Cesare Sacchetti: Dopo il fallimento della rivoluzione colorata in Kazakistan, arriva anche la chiusura del cerchio in Ucraina. Il governo Zelensky alla fine si è reso conto di una semplice evidenza. Il blocco euro-atlantico non ha alcuna intenzione di andare ad uno scontro con la Russia. Zelensky quindi ha compreso che i poteri mondialisti gli chiedono di andare a fare il kamikaze contro la Russia da solo e ha fatto l'unica cosa sensata che potesse fare. Ha proposto un accordo di pace sul Donbass, dove i nazisti ucraini perseguitano le popolazioni filo-russe. A questo punto, tutti i tentativi di destabilizzare la Russia sul fronte orientale e trascinarla in un conflitto globale sono falliti.

Grazie per l'attenzione,
saluti
Maurizio
www.reteccp.org

Note

* Termine, coniato dal filosofo scozzese J.F. Ferrier, designa quella parte della gnoseologia che studia i fondamenti, la validità, i limiti della conoscenza scientifica (episteme). Nei paesi anglosassoni il termine è prevalentemente usato per indicare la teoria della conoscenza o gnoseologia.

** Patrick Joseph Buchanan è un commentatore politico paleoconservatore, editorialista, politico e mezzo busto della TV americana. Buchanan è stato assistente e consulente speciale dei presidenti degli Stati Uniti Richard Nixon, Gerald Ford e Ronald Reagan, ed è stato un presentatore originale di Crossfire della CNN.